

## NEL CANTIERE DI TELESIO

Pubblighiamo un'anticipazione della conferenza che il professor Alessandro Ottaviani terrà domani alle 17 e 30, nel Palazzo della Provincia di Cosenza, nell'ambito delle celebrazioni telesiane.

di ALESSANDRO OTTAVIANI

Si provi a sfogliare la *Zootomia democritea* di Marco Aurelio Severino, edita a Norimberga del 1645, uno dei testi

continua a pagina 58

segue dalla prima

fondativi dell'anatomia comparata europea. Ebbene, se ci si appresta a seguire il dettato là ove si tematizza la cardinalità e la nobiltà epistemologica di un'indagine de minusculis et imperfectis animalibus, si vedrebbe che l'argomentazione si apre intarsiando ben tre tessere poetiche, un distico proveniente dalle Georgiche virgiliane, una manciata di esametri di Marco Girolamo Vida, cui completa la citazione di ben ventuno esametri di Antonio Telesio dedicati alla descrizione del maius opificium del bombo. Come spiegare tale presenza?

Antonio Telesio, zio di Bernardino, esordiva come poeta e letterato a Roma dando alle stampe i *Poemata* nel 1524 e il *De coronis* nel successivo. La raccolta poetica non è ingente: quindici componimenti, vari per estensione e per metro adottato, di chiara impronta virgiliana e teocritea. A Roma Telesio frequenta Paolo Giovio. Questi nel 1524 pubblica *De romanis piscibus libellus*. Il trattato di ittiologia segna uno spartiacque per i destini della rinascita cinquecentesca della storia naturale europea, e per il nostro Telesio: certo è che nel tra-

# NEL CANTIERE DI TELESIO

sferimento da Roma a Venezia e poi di lì il ritorno a Cosenza, le successive prove poetiche, oltre a riprendere motivi già svolti nella prima raccolta del 1524, segneranno l'apertura al genere didascalico con motivi naturalistici: *Araneola*, *Cicindela*, *Malum Punicum*, *Flosculus*, *Campe*, *Dryas*, *Anas*, *Aquarum concentus*, *Viticula*, *De hyacinto*, *De vite rubente*, *De scarabeis*, *De colore purpureo ab Hercule primum invento*, *In Lycionem*; e l'attenzione va per l'appunto ai componimenti entomologici, ovvero *Araneola*, *Cicindela*, *Campe*, *De Scarabeis*, la cui esistenza traduce in elemento non transeunte di un ben riconosciuto paesaggio culturale. Non non sarà proprio un caso che Fabio Colonna, il lincoo napoletano, quando nel 1608 riuniva alcuni capitoli nei quali consegnare la sua perizia di indagatore del *Theatrum insectorum* presenti a petto di una materia che si squadernava infinita, osservazioni sulla lucciola, sul

bruco e su due varietà di scarabei. Ma se la traccia entomologica è suscettibile da un canto a prestarsi ad alcune peculiari movenze archetipiche degli sviluppi seriori che per comodità possiamo far ricadere nei domini della rinascita *historia naturalis*, essa lo è nondimeno, se sottoposta ad altra lente di ingrandimento, a porsi come traccia di una diversa compagine culturale, anch'essa destinata a rivelarsi duratura e connotativa. E questo perché a guardar bene lo scarabeo, così come il bruco metamorfosante in farfalla, attengono tutti ad una simbolica zoologica che richiama ad un tempo tradizioni, orfiche, pitagoreggianti, bacciche, cui per altro si può cospicuamente riannodarsi da altra corona di componimenti desumibile dai due libri di carmina: siano di per sé anche qui eloquenti i titoli: *Orpheus*, *De anima*, *Testudo caelestis*, *Uranos*, *Microcosmos*, *Somnia*. Tradizione naturalistica, filoni filosofici orfici ed evemeristici,

e passione antiquaria. Tutti elementi che confluiranno nella edizione dei frammenti del poeta arcaico latino Ennio, che usciva a Napoli nel 1590 per le cure di Girolamo Colonna, il padre del già citato Fabio. Opera di erudizione e di acribia fuori dal comune, ammirata da uno dei principi della filologia europea del momento, Giuseppe Giusto Scaligero. Soprattutto per la conoscenza del greco, dato questo che - come hanno mostrato con esemplare efficacia le ricerche di Canfora - costituiva un punto particolarmente nevralgico nello scontro fra cultura riformata e reazione cattolica. Ma a prescindere da queste elementi, che consentono di situare l'opera entro uno scacchiere di fermenti europei, l'edizione offerta da Girolamo Colonna è un documento di straordinario interesse anche per misurare l'organicità e la vicendevolezza dei rapporti culturali sussistenti in questo scorcio di sedicesimo secolo fra Napoli e l'ambiente cosenti-

no: Giovanni Girolamo Acquaviva, sodale di Girolamo Colonna, a cui Bernardino Telesio dedica il *De colorum generatione* del 1570; Aulo Giano Parrasio e Antonio Telesio, recuperato attraverso il *Libellus de coloribus* in chiave esegetica per questioni attinenti l'esplicazione del sintagma sanguine atro. Per non dire di Fabiod'Aquino, che gli mandava il lacerto enniano, e Sertorio Quattromani, che Colonna chiamava in causa due volte, la prima per riconoscergli l'accertamento di un luogo enniano riscontrato in un manoscritto serviano, la seconda per motivi assai più sostanziosi, ovvero l'invio di quel lungo frammento acefalo degli *Haliueticà* che veniva inseriva, in posizione quasi proemiale, nella sezione dei frammenti di argomento "gastronomico", i *Phagetica*. Tenuto conto delle considerazioni sparse che qui si è tentato di ricondurre ad un denominatore comune risulterà allora meno straniante e forse restituite ad una maggiore leggibilità le ragioni, anche in termini di identificazioni di una *sphragis* culturale, che consentono il cristallizzarsi degli esametri telesiani nella *Zootomia democritea*.

Alessandro Ottaviani